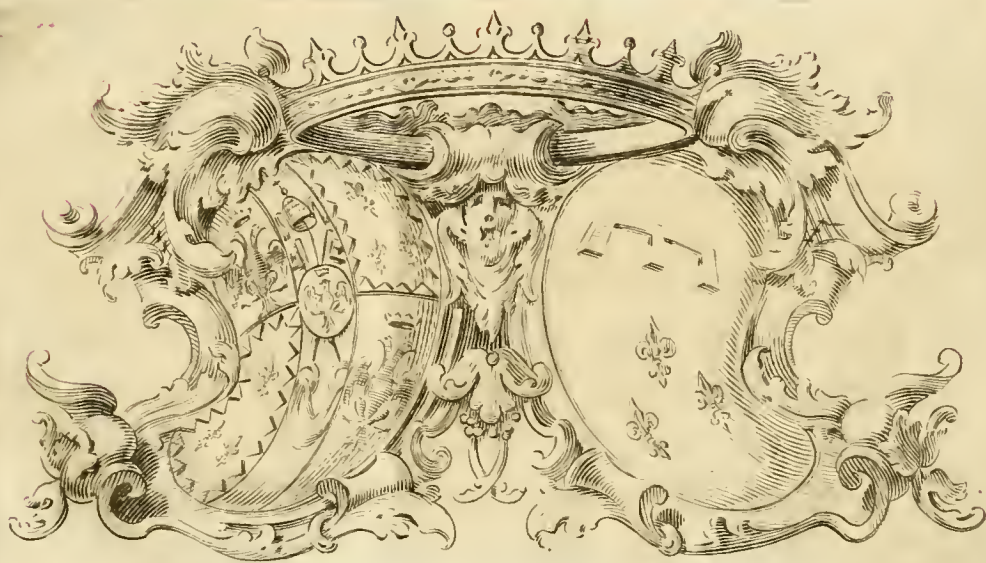






RELAZIONE  
DE' FUNERALI SOLENNI  
CELEBRATI  
NEL TEMPIO DI S. DOMENICO IN MODENA  
PER ORDINE  
DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA  
IL SIGNOR DUCA  
FRANCESCO III.  
GLORIOSAMENTE REGNANTE  
ALLA FU  
SERENISSIMA SIGNORA DUCHESSA  
CARLOTTA AGLAE  
BORBONE D'ORLEANS  
D'ESTE  
AMATISSIMA SUA CONSORTE.



IN MODENA MDCCLXI.

PER GLI EREDI DI BARTOLOMEO SOLIANI STAMPATORI DUCALI.

1919

...

...

...

...

# RELAZIONE

## DE' FUNERALI

FATTI NEL TEMPIO DI S. DOMENICO DI MODENA

ALLA FU

*Serenissima Signora Duchessa*

# CARLOTTA AGLAE D' ORLEANS

LI VIII. APRILE MDCCLXI.



Uanto seppe mai sempre la Serenissima ESTENSE Profapia per nove secoli interi l' Italiana non meno, che l' Aleman- na Istoria di luminose epoche illustri abbondevolmente fornire; altrettanto rese dessa pur sempre i suoi successivi sovrani governi della più splendida magnificenza fregiati, e memorabilmente adorni. Questa però spiccar solamente non videsi qualora i più fausti e più lieti avvenimenti ebbero per avventura a festeggiarsi; ma trovò pure un pieno risalto in quelle istesse difficili contingenze, nelle quali alla pietà de' viventi onorar convenne talora la rimembranza de' trapassati Eroi. Quindi, senza punto accennare, perchè troppo omai conte le magnanime Imprese, le signorili Idee, gli avveduti Configli, e le sublimi Virtù di S. A. S. il Sig. Duca di Modena FRANCESCO III. d' ESTE felicemente regnante, avendo Egli pur sem-

pre i chiarissimi suoi Antenati costantemente emulato e nel reale accoglimento de' maggiori Principi della terra, e nella frequente apprestazione de' più grandiosi spettacoli, e nella ordinazione de' vasti Edifizj per ogni dove de' Stati suoi superbamente eretti; ben voleva ragione, che uguale a se stesso si rendesse pur anco nella pubblica attestazione di quel profondo cordoglio, ond' è stato altamente compreso per la irreparabile perdita della Serenissima Signora Duchessa **CARLOTTA AGLAE D' ORLEANS** sua dignissima Consorte amatissima, passata all' altra vita in Parigi li 19. Gennaro dell' anno corrente 1761. con universale dispiacimento di tutta intera l' Europa. Scorsi infatti appena due mesi dall' arrivo del ferale ingrattissimo annuncio, e dati preventivamente in Milano, ove tuttavia l' A. S. Serenissima al comando delle Austriache Provincie saggiamente presiede, i più veri, e più significanti contrasegni del suo vivo dolore non meno, che della sua giustissima stima per una tanta e sì ragguardevole Principessa; di là trasmise in appresso i Sovrani premurosi suoi cenni, onde pure in questa Capitale de' suoi Ereditarii Dominii venissero i dovuti onori alla di Lei memoria magnificamente offerti, ed alla sua grand' Anima i più copiosi Suffragi sollecitamente apprestati. A questo effetto pertanto messo per ogni sua parte a duolo il gran Tempio di San Domenico contiguo al Ducale Palazzo, fu la Porta maggiore di esso collocata fu tosto la seguente Iscrizione, per cui rilevar si potesse la disgustosa amarissima occasione di un sì funesto e luttuoso apparato.



*foldout/map  
not digitized*





CARLOTTAE AGLAE BORBONIAE ATESTINAE  
PHILIPPI AURELIANENSIS GALLIARUM MODERATORIS FILIAE  
QUAE

PIETATE CLEMENTIA MORUM INTEGRITATE

COETERISQ. REFERTA VIRTUTIBUS

XIV. KALENDAS FEBRUARII ANNO MDCCLXI.

AETATIS VERO SUAE SEXAGESIMO VIX IMPLETO

LUTETIAE PARISIORUM DECESSIT

FRANCISCUS TERTIUS

MUTINAE REGII MIRANDULAE &c. DUX XII.

HIC

UBI SEXTA JAM ELAPSA OLYMPIADE

RAYNALDO PRIMO GENITORI AMATISSIMO

PARENTALIA PEREGERAT

RELIGIOSISSIMAE PRINCIPI UXORI MERITISSIMAE

CONQUERENTI ANIMO JUSTA

PERSOLVIT.

Quindi nel mezzo del medesimo Tempio, e precisamente sotto il vasto Catino videsi maestosamente elevata la quì sotto descritta Macchina Funerale, che tutta essendo di vaga, e nobile invenzione del Sig. Pietro Termanini primo Architetto, ed Ingegniere di Corte, fu poi anche sotto il di lui magistero in adeguata proporzione arteticamente costrutta.

*Quì si ponga il Rame della Macchina.*

Ergevasi questa però sopra un largo Piano, a cui salivasi tanto dalla parte del grande Altare, quanto da quella della Porta maggiore per due corrispondenti semicircolari scalinate di sette gradini ciascuna: ed alzandosi ne' quattro angoli di esso Piano altrettante Guglie triangolari guarnite di grosse Torcie, e Cerei su de' suoi piedistalli ornati di bassi rilievi, e d' urne ricolme anch' esse di gran quantità d' accesi lumi, leggevasi nelle facciate de' medesimi angoli le quattro seguenti Epigrafi a caratteri d' oro in campo d' argento opportunamente trascritte.

## PRIMA EPIGRAFE

*Dalla parte destra verso la Porta  
maggiore.*

MULIEREM FORTEM  
IN LONGINQUIS FINIBUS INVENTAM  
HEU NIMIUM MORS INVIDA RAUIT.

*Ex Proverb. c. 31.*

---

## SECONDA EPIGRAFE

*Verso l' Altare dalla parte dell'  
Epistola.*

SED NEQUE MISERE NEQUE OMNINO MORITUR  
QUAE MORUM ET FIDEI NON FICTAE  
POSTERIS DOCUMENTA RELINQUIT.

*Ex August. Confess. lib. 9. c. 12.*

EPI-

## TERZA EPIGRAFE

*Verso l' Altare dalla parte del Vangelo.*

NOVIT PROFECTO' UNIVERSUS POPULUS  
ILLAM FUISSE MULIEREM VIRTUTIS.

*Ex lib. Ruth. c. 2.*

---

## QUARTA EPIGRAFE

*Dalla parte sinistra verso la Porta.*

REDDET ILLI DOMINUS PRO OPERE SUO:

ET PLENAM MERCEDEM

RECIPIET A DEO.

*Ex lib. Ruth. c. 2.*

Stava nel centro del mentovato Piano una gran base marmorea di rilievi pur essa, e di fogliami d' oro in varie foggie adorna, su la quale alzavansi otto colonne d' ordine composto scannellate, e dipinte a marmo con basi proporzionate, e capitelli dorati, che sostenevano una gran Cupola, la quale all' altezza di 35. braccia veniva terminata da una elegante Statua rappresentante la Religione. Tra queste colonne sotto la Cupola vedevasi l' Urna sepolcrale nella sua sommità d' uno strato di Veluto nero trinato d' oro leggiadramente coperta con simile cuscino, su cui posavano lo Scetetro, e la Ducale Corona: ed era collocata quest' Urna sopra un ornatissimo piedistallo, ne' di cui quattro la-

ti leggevanfi le quì notate Ifcrizioni, i meriti non fo-  
lo della defunta Sereniffima, ma il meflo foggetto in-  
oltre di queffa lugubre funzione chiaramente indicanti.

*Nel campo verso la Porta.*

CARLOTTAE AGLAE BORBONIAE

MUTINAE DUCIS ORNATISSIMAE

QUAM

NON SINE MAXIMO ATESTINORUM LUCTU

PUBLICAE EREPTAM FOELICITATI

AMARE CUM GALLIS ITALI LACRYMANTUR

INFERIAE.

---

*Nel campo verso l' Altar maggiore.*

BORBONIIS PROGENITA REGIBUS

INTER ATESTINOS

SUFFRAGANTIBUS UNDIQUE POPULIS

AETERNO REGNO FRUETUR COELICOLAS.

---

*Nel campo del destro lato.*

QUAM DEDIT DEUS IN BENEDICTIONEM

LAETIFICABIT EAM IN GAUDIO

CUM VULTU SUO.

*Pfal. 20.*

*Nel*

*Nel campo del lato sinistro.*

ACCIPiet CORONAM VITAE

QUAM REPROMISIT DEUS

DILIGENTIBUS SE.

*Jacob. 1. 6.*

Ne' quattro angoli poi frapposti agl' intercolumnii minori vedevansi sopra quattro mensule diligentemente ornate le Statue rappresentanti la Giustizia, la Fortezza, la Clemenza, e la Carità, Virtù fra le altre eminentemente praticate dalla defunta Principessa: ed in quattro Cartelli sovrapposti alle medesime Statue leggevansi altrettante Epigrafi rilevate dalle sacre carte; ed alle funnotate Virtù dalla prefata Serenissima defunta esercitate interamente alludenti.

*Sopra la Statua della Giustizia.*

DILEXIT JUSTITIAM, ODIVIT INIQUITATEM.

*Psal. 44.*

*Su quella della Fortezza.*

FORTITUDO ET DECOR INDUMENTUM EJUS.

*Proverb. c. 31.*

## *Su quella della Clemenza.*

APERUIT OS EJUS SAPIENTIAE  
ET LEX CLEMENTIAE IN LINGUA EJUS.

*Proverb. c. 31.*

## *Su quella della Carità.*

MANUM SUAM APERUIT INOPI  
ET PALMAS SUAS EXTENDIT AD PAUPEREM.

*Proverb. c. 31.*

Finalmente l' interior parte del Cielo della gran Cupola veniva coverta da un nero Padiglione cosparso per ogni dove di Gigli, e d' Aquile d' oro, il quale bizarramente discendeva ad intrecciare i suoi lembi colle otto funnominated colonne: e le cornici, gli archi, e gli architravi, oltre ai loro fogliami e bassi rilievi dorati, erano poi anche da quattro gran Stemmi delle Serenissime Case d' Este, e d' Orleans per ogni lato guarniti, e maestosamente fregiati.

In questo adunque vastissimo Tempio lugubrementemente apparato, e di accesi doppiieri per ogni parte copiosamente fornito il giorno otto dello scorso Aprile celebrarsi dovettero su la descritta Macchina funerale per Sovrano comandamento le pubbliche solenni Esequie all' Anima grande della fu Sereniss. Signora Duchessa nostra Clementissima Padrona, di cui le ammirabili doti, e le reali auguste prerogative degna mai sempre la renderanno

deranno della più devota ossequiosa, ed immancabile venerazione.

Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Ereditario di Modena, e feco Lui la Serenissima sua Consorte, come pure le Serenissime Signore Principesse Metilde, e Maria Beatrice, desse quantunque prevedessero, che il loro acerbo cordoglio farebbesi reso più assai gravoso dalla personale interessenza ad una funzione, che loro non avrebbe ricordato che troppo una tanta, e sì lagrimevole perdita, vollero, ciò non ostante, esemplarmente assistervi: onde per esso Loro nel Presbiterio fu eretta dalla parte del Vangelo una Tribuna a gran lutto fornita: ed accanto a questa, ma fuori dello stesso Presbiterio, e giù de' gradini, furono situati in una panca di panno nero coverta con suo scabello davanti li Signori Configlieri, e Segretarj di Stato componenti la Giunta Governativa; in faccia de' quali furono collocati li Signori Ministri di Signatura, Tribunal della Camera, ed altri tali secondo i differenti loro Dicasterj partitamente distribuiti. Alla parte destra della Macchina funerale assistettero in abito del più rigoroso duolo servite da un Ceremoniere di Corte le Dame, e Cavalieri, che erano stati d'attuale servizio della defunta Serenissima, quali tutti si assisero sovra panche apparate di nero co' loro rispettivi scabelli, ed alla sinistra in consimili panche, ma senza scabello ebbero i loro luoghi le Cariche, li Gentiluomini di Camera, li Scudieri, ed altri Servitori Nobili della Corte, presso de' quali colle stesse onorificenze ebbero i loro fedili li Cavalieri forestieri, che ammessi furono a questa lugubre funzione ugualmente che tutta la Nobiltà del Paese dell' uno e dell' altro sesso nelle diverse parti del Tempio ordinatamente compartita. Di

Di queste pubbliche solenni Esequie dati furono la sera antecedente i primi segnali col suono contemporaneo di tutte le Campane della Città, qual suono fu poi replicato la seguente mattina, e nuovamente ancora nel tempo delle finali assoluzioni, le quali furono inoltre accompagnate da altrettante scariche della moschetteria dell' inclito Reggimento Montecuccoli, che aveva l' esteriore custodia del Tempio, serbandone l' interiore la rispettabile Guardia del Corpo del Serenissimo Sig. Duca Padrone. Allo ingresso de' Serenissimi Principi nella loro Tribuna serviti dal Gran Ceremoniere di Corte Monsignor Prevosto Francesco Giovanardi, da cui fu tutta preordinata e diretta codesta funzione, e dalla di cui penna sortirono pur anche le retroscritte Epigrafi, e le applicate Icrizioni, si fece subito sentire una patetica Sinfonia di scordati strumenti da fiato. Indi l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Giuseppe Maria Fogliani Vescovo nostro dignissimo, che de' sacri arredi erasi apparato sotto la di lui Ombrella innalzata nel Coro; ma che nel decorso della funzione si assise nel suo Faldistorio posto nel Presbiterio dal canto dell' Epistola, avente dall' uno e dall' altro fianco il Reverendissimo Capitolo ne' suoi brunati fedili partitamente diviso, celebrò la Messa solenne cantata a più voci con canto volgarmente detto alla Palestina; e questa finita, il celeberrimo Padre Giovanni Granelli Genovese della Compagnia di Gesù recitò su d' una Cattedra dirimpetto a' Serenissimi Principi espressamente appostata la elegantissima Orazione, che a piè di questi foglj alla comune avidità commettesi non senza una giusta ragione: mentre con essa oltre all' aver confirmati questi Popoli nella concepita speranza,



ranza, che una tale e sì virtuosa Principessa goder debba oggimai tra le braccia del suo Divin Creatore degli eterni meritati riposi; ha poi anche attirati a se stesso que' moltissimi applausi, che ben si dovevano ad un lavoro sì faggiamente ordito, e sì elegantemente tessuto. Giunto al suo termine l' ammirabil Discorso, e replicandosi in appresso le meste armoniche nenie, furono frattanto apprestate le accese Torcie alle Dame tutte, ed a' Cavalieri intorno al Catafalco disposti, e così pure alli Signori Configlieri, e Segretarj di Stato, agli altri Ministri tutti, ed alli Signori Paggi non meno, che alli Reverendi Cappellani di Corte, quali tutti regolatamente in cerchio uniti attorno alla Macchina funerale con i lumi di questa componevano uno spettacolo veramente grandioso e rimarchevole. Dopo di ciò il prelodato Monsignor Vescovo, e le quattro primarie Dignità Capitolari di Stola vestiti, e di Piviale, preceduti dal Clero, e da' Signori Canonici con Torcie accese in mano passarono a compiere su 'l Catafalco le cinque ultime Assoluzioni da Chiesa Santa in somiglievoli occasioni opportunamente prefisse, le quali intuonate furono in canto adeguatamente lugubre alla Palestina: e con queste fu dato orrevole fine ad una funzione, che riuscì per ogni sua parte confacente al grand' uopo, e nello stesso tempo corrispondente alla dignità di quell' eccelso Sovrano, che ha giudicato di doverla precisamente ordinare ad oggetto di rendersi anche in tal circostanza uguale non meno a se stesso, che a suoi gloriosi Antenati.

Quì dovrebbe aver termine il presente ferale racconto; ma siccome disposto avendo la Serenissima Defunta, che alcuna parte di Lei rimanesse da custodirsi in questi

questi Stati, ordinò nell' ultima sua volontà , che in Reggio fossero trasferiti i di Lei Precordj, per essere inumati nella Chiesa interiore di quelle Monache Scalze, dove, soggiornando Essa in quella Città, soventemente ritiravasi, per ivi goder della pace del suo Signore, e liberamente vacare alle divine contemplazioni: Così non farà discaro al Lettore, se venga istruito, che il giorno 17. dello scorso Aprile fu col dovuto decoro interamente eseguita codesta sua amorosissima disposizione. Giunto per tanto in vicinanza delle porte di Reggio il Reverendissimo Padre Dorotheo, Ministro Provinciale de' Cappuccini di Parigi, che feco lui recati aveva i suddetti Precordj, fu incontrato con muta a sei Cavalli di Corte dal Signor Abate Giuseppe Ferrari Bonnini, Segretario di Gabinetto di S. A. S., e dal Padre Confessore delle suddette Monache, i quali presolo feco loro lo condussero direttamente alla porta del Munistero preceduti, e suffeguitati da più Palafrenieri a Cavallo con torcie accese in mano. Su la foglia della mentovata porta stavano in attenzione del sospirato arrivo le Monache non solo, ma le Dame ancora, e li Cavalieri, che erano stati d' attual servizio della Serenissima Defunta, tutti con torcie accese: e pervenuto il Padre Provinciale alla foglia istessa consegnò al prefato Sig. Abate Ferrari il prezioso pegno, che da esso, dopo fattone l' opportuno Rogito, fu in presenza di tutti nel designato luogo dietro all' Altar Maggiore decorosamente collocato. Dopo di ciò sul luogo medesimo fu posta una Lapide di fino marmo con la seguente incisa Iscrizione a perpetua memoria delle sovrane Virtù d' una tale, e sì magnanima Principessa, con che  
 termi-

terminati furono tutti i supremi uffizj alla di Lei grand'  
Anima ragionevolmente dovuti.

## CARLOTTAE . AGLAE .

BORBONIO . AVRELIAN . MVTINENSIVM . DVCI .

PARISIIS . DEF. XIV. KAL. FEBR. MDCCLXI.

QVOD . HOE . MONASTERIVM . INSIGNIBVS . CLEMENTIAE .  
NOTIS . AC . PIETATIS . EXEMPLIS . SIBI . PRIDEM . DEVINCTVM .  
MORIENS . ANNVO . LEGATO . SVISQVE . PRAECORDIIS . ORNARIT .  
AD . MEMORIAM . GRATAE . POSTERITATIS .

SANCTIMONIALES . M . P .





IN MORTE

*Della Serenissima Principessa*

CARLOTTA AGLAE

BORBONE D'ORLEANS

D'ESTE

DUCHESSA DI MODENA

ORAZIONE

D E L

P. GIOVANNI GRANELLI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

IN MORFE

*the ...*

CANTONATA VGLAE

MORFATI IN ORIENTE

D'ESTE

DE ...

ORAZIONE

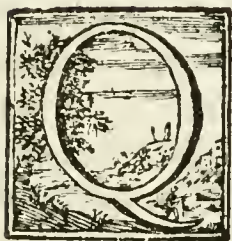
*di ...*

EDIZIONE ...

*di ...*

*Venerunt mihi omnia bona pariter cum  
illa; & innumerabilis honestas  
per manus illius.*

Sap. 7.



QUESTO Tempio magnifico pieno di Religione, quest' illustre frequenza di tutti gli Ordini, questo Popolo fedelissimo, e sopra tutto la clementissima presenza vostra, PRINCIPE SERENISSIMO, SERENISSIME PRINCIPESSE, grandi, e favorevoli circostanze, che tutto altrove animo m'aggiugnerebbono, valore, e lena a parlare, in questo luogo, per vero dire, m'infievoliscono, mi turbano, mi disconfortano. La divina Religione di tutti i mali dell' uomo pietosa Ristoratrice, e degli estremi sempre fedele, e spesso unica Consolatrice, veste quì a lutto le sue divise, temprà a suono di pianto l'armonia de' suoi Cantici, e quasi dissi funesta la maestà, e lo splendore de' suoi misterj. Leggo su tutti i volti delle Persone, che quì m'ascoltano, una pietà, un desiderio, una fede, che spiegano dolor grave di grave perdita, e in quelle più lo distinguo, che per l'indole più gentile, e la più stretta congiunzione del real Sangue, sono vieppiù sensibili, e vieppiù docili a i dover santi della Natura, e a quelli della Virtù. Questi sono infine gli uffizj solenni, e estremi, che noi quì oggi rendiamo all' augusta memoria di Carlotta Aglae d' Este, nata Borbone d' Orleans, già clementissima Sovrana nostra in questi caduchi Regni del Mondo, ed oggi, siccome è giusto sperare, pietosissima Protettrice nel Regno eterno di Dio. Parvi Egli, Uditori, che debban essere le mie parti di accompagnare, ovvero piuttosto di tergere le vostre lagrime? Debbo io giustificare da questo luogo, ovvero piuttosto racconsolare il vostro dolore? Piaciavi, che all' uno, e all' altro di questi uffizj io prenda carico di soddisfare, l'uno parendomi un dover sacro d' Umani-

tà, l'altro santissimo di Religione. Le divine parole della Sapienza, che ho messo in fronte a questa qualsiasi Orazione mia, ossequiosa certo, e dolente, ma nè profana, nè adulatrice, però io le ho trascelte, che ad ottenere, e a consecrar questo doppio intendimento giustissimo, parute mi sono le più opportune. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* Ricorderò in primo luogo gli eccelsi beni, che la Defunta Sovrana nostra nell' augusta Persona sua ci recò. Questi i sommi meriti comprenderanno, ch' Ella si fece con esso noi; meriti, per i quali all' immortal sua memoria dobbiamo tutti il tributo del più fedel desiderio, e della più intima gratitudine. Eccovi l' una parte giustificante l' acerbità, e l' amarezza del nostro lutto per la sua morte. *Innumerabilis honestas per manus illius.* Spiegherò appresso quest' onestà innumerabile, che le sue mani, cioè le virtuosissime operazioni, e il religioso contegno della sua vita adornò. Questa comprenderà gli alti meriti, molti, e sinceri, ch' Ella si fè presso Dio. Eccovi l' altra parte consolatrice a tergere le nostre lagrime colla più dolce, e più sicura speranza della presente sua gloria, e della sua immanchevole felicità. Non è questa la prima volta, o Signori, che io vi parlo lugubrementemente da questo luogo. Compiuto è l' anno terzo sopra il ventesimo, che alla mia verde età quest' uffizio ebbi a rendere al Gran Rinaldo. Deh, se a Dio piace più lungamente serbarmi in vita, a' vostri prosperi avvenimenti mi serbi, Principi Serenissimi, fedelissimi Modenesi, piacciagli di sottrarmi agli avversi. Incominciamo.

1 Tre ordini, Ascoltatori di beni io vi priego distinguere, e riconoscere a noi recati dall' inclita Principessa, di cui oggi col nostro lutto giustissimo piangiam la morte. Altri ci recò Ella siccome Sposa, altri, siccome Madre, ed altri come Sovrana, i quali ordini comprendendo tutti i grandi caratteri, che per provido favor di Dio ebbe Ella a sostener presso noi, io mi fo lecito di spiegarli coll' ampiezza dell' espressione delle divine parole della Sapienza: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

2 E per ciò, che all' ordin primo appartiene, schieratevi sotto gli occhj i pregi tutti più grandi, che a degna Sposa convengansi di gran Principe, e quindi tutti i vantaggi, che posso-



possono derivarne. Grazia di volto, splendor di sangue, altezza d' animo, valor di spirito, coltura d' educazione nelle dottrine, e nell' arti più liberali, dolcezza, e maestà di maniere, bontà di cuore, costanza, dilicatezza, fervor sincero di fede, non però i pregi aggiugnerete bastevolmente, e i vantaggi, che la Principessa Sposa seguirono, dirò così, e al sacro talamo accompagnarono.

Maravigliò, Ascoltatori, prima la Francia, e poi l' Italia <sup>3</sup> il corteggio, e veramente magnifico, ed oltre ogni costume splendido corredo, con che alle Italiche spiagge la prima volta approdò. La real squadra delle Galere di Francia, e parte della Ligustica del carico lor superbe, solcarono trasportandola quel lungo tratto di Mare, che alle radici del nascente Apennino rompendo i flutti rende la via di terra difficile, e disagiata. Felice la Patria (a) mia, dov' Ella la prima volta depose il piede; e fu dalla novella Modenese Corte nobilissima, e splendidissima incontrata regalmente, ed accolta. Parve non altramente che trionfale quel giorno, quando gareggiando la terra col mare amico, tutto era suono festoso di bronzi saluatori. Il fior del Sangue Italiano, e Francese raccolto su quelle spiagge sfavillava per ogni parte d'argento, e d'oro, e l'aria intorno eccheggiava de' lieti plausi d' immenso Popolo acclamatore. Ben potè allora vederfi, e conoscersi chiaramente, siccome l'augusto nodo aggiugneva le Regnanti Famiglie della Terra, e del Mare di tutta Europa. Perchè ad un Principe non solamente per l'antichissimo paterno Sangue, ma pel recente materno di Carlotta Felicita di Brunswich Sorella d' Amalia Imperadrice, legato, e stretto a quelle della Germania, una Principessa sposavasi del Real Sangue di Francia, e di Spagna, che il Padre aveva immediato Nipote del Gran Luigi quattordicesimo, Reggente allora per suo diritto l' Augusto Trono Francese, dal suo valore difeso, dalla sua mente arricchito, e al Giovanetto Re già sua speranza, e sua cura, oggi amor de' suoi Popoli, e sostegno degli Stranieri, dalla sua fede serbato. Così a quella guisa, Uditori, che dove i Fiumi Reali congiungono talora l'acque, pare, che ne festeggino romoreggiando le urtate

---

(a) Genova.

Spode, che quinci, e quindi ricevono le due piene; per simil modo ebbe l' Italia tutta a festeggiare, e a commoversi a tale, e tanta congiunzione di Re, e di Principi, che per l' inclito Sangue d' Este facevasi nel suo seno. Che se in tanta commozione di cose un tratto mi sia permesso di libera fantasia, forse alcun degli spiriti profetanti, accennò allora dal Ligustico lido le confinanti Massesi spiagge, le Carraresi, ed il Mare, che un altro nodo imminente segnato in Cielo, avrebbe aggiunto all' impero di questi Stati.

4 Ma rimettendomi su le mie traccie, io vi dirò apertamente, che quanto fu per avventura l' oggetto dell' universal maraviglia, quello non è però dell' ossequioso tributo delle mie lodi, che alla memoria della Real Principessa, siccome Sposa intendo rendere da questo luogo. No, miei Signori, niente di ciò mi rapisce, che essa stessa non è, e assai distinguo i doni, benchè grandissimi della fortuna, da i meriti della virtù. E nel vero troppo era fatta a distinguerli la saggiamente del Principe Sposo oggi clementissimo Signor nostro, a cui la sempre benefica Provvidenza di Dio preparato aveva ne i sommi pregi di questa gran Principessa, la parte forse più delicata, e più viva dell' umana felicità. Piacquegli, e meritò di piacergli. In ciò io ripongo la vera lode, e i sovrani vantaggi di quella Grazia, e Avvenenza maravigliosa di Persona, e di Volto, che rapì gli occhj della Francia non meno, che dell' Italia: di quell' altezza di pensieri, e di mente, per cui i generosi, e magnanimi consigli suoi poteva il Principe Sposo sicuramente con essa comunicare, certo di trovar sempre nel nobilissimo di Lei animo la sua grandezza: di quel valore di spirito, per cui piacevole sopra modo gli potea rendere il necessario ristoro delle conversate ore oziose, e quelle viepiù serene della solitaria sua compagnia: di quella dolcezza, bontà, e affabilità di maniere, ch' era a un tempo contegno, maestà, splendore, delicatezza di Fede, per cui nell' atto medesimo, in che rapiva l' amore, spirava venerazione, ed ossequio, ed era legge non meno amabile, che inviolabile del più sovrano decoro, e della più circospetta, e più gelosa virtù.

5 Io non adorno, Uditori, nè in parte alcuna esagero questi pre-

pregi, di cui non pur gli occhj vostri furono testimonj, ma quelli di tutta Italia, che in ciascuna delle Città sue più illustri, ch' essa talora del suo soggiorno onorò, le rese concordemente questo giusto tributo della sincera sua lode, e dell' ossequiosa sua maraviglia. Roma, Bologna, Vinegia, e Genova ne risuonano tuttavia, e se sotto gli occhi d' alcun de' lor Cittadini verranno le mie parole, io sono certo, che tanto lungi dal temerne la taccia di adulatore, sembrerò loro lodator parco, e al vero merito di così alto soggetto troppo ineguale Oratore.

Ma ritorniamo a noi stessi, che i meriti rapir ci debbono, e gl' infiniti vantaggi, che ci toccano tutti più vivamente, e a lei dobbiamo, siccome a Madre. Avvi egli niente, Uditori, di più felice agli Stati, o con più fervidi voti desiderato da' Popoli fedelissimi, e de' lor Principi naturali più caldi amanti, della successione sospiratissima della lor Prole? In essa pensano i Padri, e gli Avi per non so quale universale consentimento di fede, costituita la sicurezza de' Nipoti, e de' Figlj, in essa la speranza della lor gloria, la fortuna delle loro Famiglie, la somma, ed unica felicità della Patria. Che non dobbiamo noi dunque a questa sopra ogni nostro pensar benefica, e benemerita Madre, se a lei dobbiamo voi stesso, Principe Serenissimo, che quanto fosse al nascer vostro l' oggetto del nostro giubbilo, al crescer quello della nostra speranza, tanto oggi siete per valor d' animo, per consiglio di mente, per alta indole clementissima, la compiacenza, l' amore, la gloria nostra. Che se tanto dono dobbiam dal vostro gran Padre riconoscer in parte, e tutto infine da Dio; non però meno grati dobbiamo esserne al merito della materna fecondità. Io non funesterò, Ascoltatori, il godimento presente del bene, che possediamo, colla memoria di quelli, che abbiám perduto; ma sì piuttosto tra benefizj materni ricorderò le virtuosissime Principesse nate di Lei, e quelle, che alla felicità, ed alla gloria di Reali Famiglie furono già da Dio non senza la materna opera, destinate; e quelle, che per conforto, e ornamento nostro tra noi restatesi tuttavia, alla felicità d' altri Stati destina forse la Provvidenza. Lasciò la prima per immatura morte rapita, al vedovo Principe già suo Spo-

so, il desiderio più inconsolabile, e più fedele, che fosse mai, già fatto pubblico esempio alla maraviglia, ed agli occhj di tutta Europa: desiderio a Parigi, e alla Francia non ristorabile, che per i pregi, e le rare virtù dell' altra, che oggi forma gran parte della sua gloria, e della sua compiacenza. Oh Estense Albergo glorioso, contenere non posso l' impeto de' miei voti, che oggimai solo colle profonde radici antiche il patrio centro dell' Italica Terra onori, se tu pur sei ne' tuoi rami, e nelle vaghe tue fronde sì verdeggianti, e sì lieto, che d' esse tanti stranieri Regni fai ricchi, e adombri, deh non consenta la Provvidenza, che nel tuo benemerito real tronco tu venga meno, e inaridisca giammai.

7 Che se a sì felice fecondità si voglia aggiugnere la materna pietà coltivatrice di frutti sì preziosi, e sì cari, no, non temerò d' affermare, che questa cresce a dismisura i suoi meriti presso noi, e però esige da noi più viva, e più indelebile la gratitudine. E nel vero per gli aurei tempi, e tranquilli, ch' essa rendevaci del suo soggiorno, e dell' augusta presenza sua viepiù sereni, e più chiari, non è già, credo, a parlarne; che troppo sono palesi, e pubbliche le sue più vive, più grandi, e più materne sollecitudini. Godeva Ella al veder crescerli intorno sì cari pegni, e nell' indole felicissima di ciascun d' essi confessava di riconoscere i dolci oggetti non meno delle sue più tenere compiacenze, che delle sue più alte speranze.

8 Succederono, io non posso ignorarlo, nè debbo, credo, dissimularlo, i tempi torbidi, ed inquieti, che lo Stato turbarono di tutta Europa. A così fatta rivoluzione di cose, voi certo non ignorate, discreti, e saggi Uditori, che tanto sono i Principi più soggetti, che non i Privati, quanto agli sconvolgimenti dell' aria sono gli alti Monti più esposti delle umili, e basse Valli, e le robuste Quercie, e gli alteri Abeti assai più dei teneri vinchi, e degli appena sorgenti salici; se non che questi facilmente si svelgono, e inaridiscono, e quelli stanno. Questa torbida condizione di tempi allontanò, suo malgrado, la Real Principessa da questi Stati, nè però spense o in alcuno di noi il desiderio di lei, o in lei medesima parte alcuna della materna pietà. Amò Ella sempre i pegni preziosi, e cari,  
ch'

ch' ella ci avea lasciato, e ben diè segni non dubbiosi d' amarli sovraneamente, del quale sovrano amore il senso loro presente d' intima gratitudine fa fede troppo più viva di quella, che far potrebbero le mie parole. Amò questi Stati, e questi Sudditi fedelissimi non altramente, che figlj, e tutti i loro vantaggi non cessò mai, quant' era in Lei procurare. Questa è la parte dei meriti, ch' Ella si fe presso noi, siccome nostra Sovrana.

Largo campo, Uditori, d' eccelse laudi per Lei, e d' indelebile riconoscenza per noi, che non potrà nè l' Orazion mia comprendere, nè forse mai il desiderio vostro uguagliare. Nata di un Padre, che mente avea sortito maggiore assai della grandissima Monarchia, che in difficilissimi tempi ebbe a reggere, e a governare, tratta dall' amore paterno ne' suoi verd' anni dal reale, ma religioso soggiorno di Valdigrizia, e condotta, e educata nello splendore, e nel seno della sua Regia, di cui questa giovane Principessa facea le prime delizie, e il più pregiato ornamento, sembra, che partecipe fosse, e erede de' paterni consigli, e della paterna capacità; tanto avea l' animo penetrante, e vivo, e pronto l' accorgimento a conoscere il vero merito delle cose, il carattere delle Persone, le traccie, e i fini de' grandi affari: Sposata a un Principe, che alla grandezza, ed al valore dell' animo, aggiunto avea per indole, e serba, la Dio mercè, per costume una reale Clemenza a beneficar sempre inchinata, queste due sovrane virtù, Giustizia, e Clemenza, quant' era in Lei, nodrì sempre, amò, esercitò.

Giustizia, Uditori, di cui fu sì gelosa, e dilicata Custode, che non pur nelle pubbliche, e grandi cose, a cui corrispettosi consigli, e cogli assai rispettati timori suoi provvedeva, ma nelle private, e piccole, che talor possono cader ne' Principi, non si fece mai lecito, non dirò già violarne, ma non adempierne colla più estrema esattezza i più minuti doveri. Chi fu di lei osservatrice più ferma delle promesse? Chi soddisfattrice più pronta delle mercedi? Chi più fedele conservatrice d' ogni segreto, che altri avesse al pietoso suo animo confidato? Ne' giudicj medesimi più nascosti della sua mente, nelle espressioni improvvisate della sua lingua era così vegliante, e sì giusta, che se le fusse avvenuto di sospettare non

forse altrui avesse Ella recaro, o pregiudicio, o dispiacere di sorta, amava sopra ogni credere il disinganno, si compiaceva d'assolvere nel suo animo chi Ella avea condannato, e dichiaravalo apertamente con mille graziosi segni di tale, e tanta Bontà, che scuse parevan essere, o ammende del fallo innocente di un appresa ingiustizia. I diritti d'ogni Persona rispettò sempre non altramente, che sacri, e a chi stupiva di tanta delicatezza solea rispondere di avere appreso, e guardato sin dall' Infanzia, di non fare altrui ciò, che a se non vorrebbe, che fosse fatto. Guai alla prepotenza, alla maldicenza, alla cabala macchinatrice degli altrui danni, che fusse ardata venirle innanzi. Non così tosto si discopriva al guardo acutissimo della sua mente, che la bontà del suo cuore se ne sdegnava; e a vendicare le altrui ingiurie pareva essere inesorabile, Ella, che trattandosi delle proprie, era placabilissima, e clementissima Perdonatrice. Non è qui luogo, Uditori, di riferirne i casi particolari, che impressi sono nell' animo di chiunque ne fu partecipe, e che o corresse il suo giusto risentimento, o la sua grazia onorò. E' anzi a conchiudere questa parte colla Clemenza, che compìè propriamente, e distinse il sovrano carattere del suo animo, e rende i Principi grandi oggetti della fedeltà, dell' amore, della fiducia de' Popoli.

11 Questa virtù, Ascoltatori, che a strettamente parlare, non è, che una moderazione della Giustizia vendicativa nello imporre la pena a Rei, io vi prego d' intenderla, com' è già l' uso, più largamente, per piacevolezza, bontà, benignità di maniere, zelo, beneficenza, cura pietosa degl' interessi, e de' vantaggi de' Sudditi, che tutti diciamo atti di Principe clementissimo. Lasciamo stare le assai lodate maniere, che nel vero in Lei ridondarono a renderla amabilissima, e facevano dolce forza all' animo d' ogni Persona. Non parliamo, che del suo zelo per lo vantaggio de' Sudditi più interessante.

12 Appena si vide Ella in questi Stati costituita, parve con raro esempio, che il nativo suo Popolo avesse dimenticato, e la sua grande Nazione; tanto agl' interessi di questa sola si mostrò intesa. I più illustri atti di questo vivo suo zelo non sono ignoti alle più istruite Persone, partecipi di quei Sovrani consigli, che sono anzi per noi a venerar fedelmente, che a curio-

curio-

curiosamente indagare. Ma molti ne sono pubblici, e in tutto degni di maraviglia. Chi può ridire, com' Ella l'industrioso commercio, l'arti, le manifatture, e i lavori de' novelli suoi Sudditi favoreggiò! Non solo prese a commendare, e a lodare le Drapperie molte, e varie, che si fabbricano quì tra noi, ma a condannare altrettanto chiunque amasse meglio vestire le forestiere. Essa stessa ne diede esempio, assai comperando di questi Drappi per se medesima. Che se il desio delle peregrine merci, e lontane fosse stato invincibile, caldamente esortava a ristignerne la provvisione all' annua Fiera imminente della Città di Reggio, che parte almeno del prezzo così sarebbe in queste Terre restato, che commettendole, sarebbe tutto distratto altrove, e come diceva Essa, perduto. La creatrice, e imitatrice Pittura, di cui intendentissima era, e spesso per suo diletto più che mediocre Esercitatrice, l'ornamento utilissimo delle fabbriche Cittadinesche, e di quelle della campagna, la fruttifera coltivazion delle Terre, nel che Essa stessa talora non isdegnò d' occuparsi, non le furono meno a cuore.

Avendo Ella felicemente trovato nel Principe Sposo un <sup>13</sup> alta, e magnanima inchinazione alla reale magnificenza, la nodrì, la promosse, e quanto l' era possibile, l' emulò. Non già, che fasto, Uditori, o ambizion la toccasse, ma sì perchè una specie di vantaggioso commercio in essa riconosceva, che lungamente mantiene, ed occupa famiglie povere, sparge assai danaro nel Popolo, esercita molte Arti, e rende viepiù salubre, e piacevole il soggiorno delle Città. Quanto lieta, e contenta sarebbe Ella stata al riveder questa sua di tanti nuovi monumenti magnifici, e alcuni d' essi all' uo de' Poveri destinato, cresciuta mirabilmente, e adornata. Ma dove non potè giugner col guardo, giunse colla reale beneficenza, che se fu in vita larghissima, in morte fu, com' è il pubblico grido, maravigliosa. Sposa, Madre, e Sovrana ottima veramente, e non pure di questi Stati, ma benemerita degl' Italiani tutti, e d' Italia, ch' Ella proteste sempre, amò, commendò, non altramente, che se tra noi fosse nata, de' nostri miglior costumi facendo pompa, dirò così, in quella Regia medesima, che sembra già nel diritto di dar la Legge a quelli delle straniere.

14 E' dunque giusto, Uditori, il nostro lutto presente, giusto il nostro vivo dolore d' avere in Lei l' apportatrice benefica di tanti beni perduto. Nel che se io potessi pensare, che voi aveste a voi stessi maggior riguardo, che a Lei medesima, e fossero le vostre lagrime più interessate, che grate, io potrei tergerle, e consolarvene facilmente colle presenti virtù di quest' inclita Principessa, che dee succederle Emulatrice, ed Erede de' i grandi pregi dell' altra, che abbiám perduto, con quelle delle Principesse Cognate, e Figlie; le une compagne fide, e partecipi de' suoi configli, e l' altre immagini le più fedeli, e più vive di Lei medesima; colle crescenti, e tenere della graziosissima Principessa Nipote, in cui vincendo l' età sotto degl' occhj nostri si rinnovellano felicemente; e sopra tutto colle sovrane de' clementissimi Signor nostri, che assicurano tuttavia la nostra felicità.

15 Ma io non ignoro, che più nobile avete l' animo, fedelissimi Modenesi, per gratitudine a Lei più inteso, che a voi medesimi per interesse, e dell' eterno suo stato assai più sollecito, che non del vostro presente. Ma se è così per qual modo potrei io soddisfarvi su questo punto? Oh manifesta, e lagrimevole caducità delle umane grandezze! Oh umiliante, e sensibile disinganno sulla debolezza degli uomini! A che varrebbero oggi alla Defunta Sovrana nostra, Uditori, gli alti suoi pregi, e i sommi meriti, ch' Ella si fè presso noi, se di niuno, e di niente non possiam più compenarla; nè tanto abbiám di forza, se le siam grati, a consolarne almeno noi stessi. Lei sappia veramente, e beata, che molti più seppe farlene presso Dio, che di ciascuno di essi è senza dubbio onnipossente altrettanto, e larghissimo, che fedelissimo Premiatore. E noi felici, che ben possiamo per essi dalla cristiana speranza prendere tal conforto, che torni in allegrezza, ed in giubbilo le nostre pietose lagrime, trattandosi la Dio mercè di Persona, per cui di questa speranza giustamente si può la vivacità concepire, sentir la dolcezza, aggiugnere un efficacia, che sembri essere sicurezza. Io entro nell' altra proposta parte del mio parlare, la qual non già per lusinga, e molto meno per adulazione profana, ma sì per sacra, e semplice verità porta in fronte le divine parole della Sapienza: *Imnumerabilis bonestas per manus illius*. Rinovatemi l' attenzione.

Quest'



Quest' onestà innumerabile ne' suoi atti, Uditori, eppure 16  
 unica nel suo principio, noi possiamo distinguerla per amor  
 d' ordine, e di chiarezza ne' suoi oggetti. Strigniam le co-  
 se all' augusta, e maravigliosa Persona, di cui parliamo.  
 Oonestà innumerabile verso se stessa, per lo governo virtuosissi-  
 mo, e cristianissimo, che fece sempre di se medesima. Oone-  
 stà innumerabile verso il prossimo, per ogni maniera di carità  
 cristiana, che a prò d' esso esercitò. Oonestà innumerabile  
 verso Dio per gli atti della più viva, e più fedele Religio-  
 ne, con che non cessò mai d' onorarlo. Niente di medio-  
 cre non aspettate, Uditori, su questi punti. Vi dirò cose  
 in tutto grandi, ed eroiche, che fedelmente raccolte dalle  
 memorie della più pura, e più indubitabile autorità venute-  
 mi sotto gli occhj, mi hanno ferito l' animo sì vivamente,  
 che io non posso parlarvene, che compreso di confusione per  
 me medesimo, di tenerezza, di maraviglia, di profonda ve-  
 nerazione per Lei.

Che innocenza, Dio immortale! Che illibato candore de' 17  
 suoi costumi, che quasi terso, e sempre chiaro cristallo, mai  
 non sostenne neppure il fiato di men guardingo, o men cor-  
 retto parlare! Che inviolabil modestia del suo vestire, di cui  
 sovraneamente esigeva nelle Persone, che le venissero sotto gli  
 occhj, l' imitazione! Che magnanima non curanza, che  
 generoso disprezzo della sua rara avvenenza, che tanto lungi  
 dal procacciar di adornare, a tutti i rischj di perderla franca-  
 mente esponeva! Che vivo amore evangelico dell' austerità  
 cristiana, da cui atti più rigidi, non potea contenerla, che  
 l' ubbidienza! Che esatta osservanza, che rigore inviolabile  
 del digiuno, che ciascun' anno nel santo giorno della Passio-  
 ne del Salvatore a solo pane, e poca acqua durava! Che  
 invitta costanza nelle più gravi, e più sensibili avversità, per  
 valor d' una rassegnazione così perfetta, che pareva roglterne  
 all' animo imperturbabile il senso medesimo del dolore! Che  
 profonda umiltà, per cui Ella Sovrana a quelle avventurate  
 Religiose serviva, tra cui più volte fra l' anno, quasi una di  
 esse, avea costume di ritirarsi, le auguste mani inchinando  
 fino a raccogliere gli avanzi delle lor tavole, e ripulirne le  
 mense! Che somma delicatezza, che timor santo, che disa-  
 mine,

mine, e che giudicj di paventosa coscienza, il divin guardo imitante, che negli Angeli stessi ritrova macchia!

18 Che virtù sono queste per giudizio vostro, Uditori, e come, e quando, e in quali circostanze di stato, d'età, e di tempi esercitate da Lei? E' egli forse di alcuna semplice Verginella a Dio consacrata da suoi verd' anni in guardatissimo Chiofiro, di ch' io vi parlo? O non anzi di una real Principessa nata nelle delizie, e nel lusso della più culta Regia d' Europa? Di una giovane Sposa, a cui tutti i più ridenti piaceri parevano aver diritto d' essere sempre intorno? Di un augusta Sovrana usa a riscuotere giustamente gli ossequj, e la profonda venerazione de' Popoli? Circostanze tanto più gravi, Uditori, quant' io non ho sin qui ricordato, che i fiorenti anni dell' età sua giovanile.

19 Crebbono queste grandi Virtudi, ch' io quasi dissi nate con esse, crebbon col crescere degli anni suoi, e ad un grado salirono così sublime, che io non so, se possa salir più oltre la santità. Passo sotto silenzio l' eroica sua Temperanza, che fu in Lei costante moderatrice, e giunse ad essere vietatrice severa de' piacer della vita nel più piacevol soggiorno, e nella Regia medesima delle delizie: che la teneva da gran tempo lontana da' più superbi, e da' più vaghi spettacoli, se non se quanto i doveri dell' alta sua condizione, alcuna volta ve l' obbligassero suo malgrado; alta condizione, la qual se spesso può essere un oggetto di compiacenza, lo è talora di noja, e quell' oro medesimo, che l' adorna, la grava, e quella stessa corona, che la circonda, talor l' incatena. Non parlerò che di quella Fortezza invitta, e invincibile ne' travagli, che fè quest' Anima grande un vivo esempio maraviglioso della più eroica pazienza.

Lasciamo stare gl' interni dell' animo, che colui solo ha diritto di riconoscere, e noverare, che è, e dicesi nella Scrittura, l' indagarore de' cuori. Egli, che in odore di soavità ne ricevè i Sacrifizj, non può certo non coronarne di somma gloria immortale la generosità, e la costanza della magnanima Sacrificatrice. Non ricordiam', che gli esterni già noti, e pubblici agli occhi di tutto il Mondo.

20 Oltre a sei anni di penosissima infermità, che tanto sol  
ri-

rimetteva di tempo in tempo, quanto vieppiù sensibile la rendesse a sempre nuovi assalimenti di pena, poteron mai ottenere da quelle labbra, arse soventemente, spiranti, e smorte per l'acerbità del dolore, una querela, un lamento, un espressione di noja, dirò così, di patire? Tralsero mai da quel petto, benchè affannoso, dolente, oppresso un impaziente sospiro? Spremerono da quegli occhj, benchè oscurati, e languenti una lagrima amara, che domandasse pietà? Dipinsero su quel volto, quantunque pallido, e scolorito un sembianze d'impazienza, di tedio, di scontentezza? Appena poteva Ella racquistar forza a parlare, spiegava i sensi, che nel silenzio de' suoi dolori ben potevano leggerfi sul suo sembianze. Ringraziava, benediceva, lodava Iddio; e con parole, Uditori, e con atti, di cui non può nè la forza, nè la dolcezza, nè il merito esprimere la narrazione; *Mio Dio, soggiugneva, quando la vostra Giustizia sarà appagata de' miei dolori, soddisfatta per le mie colpe, debb piacciavi levarmi prima dal Mondo, che togliermi il vostro dono della pazienza.* Queste, Uditori, erano le sue parole, questi i suoi sfoghi, questa la sua preghiera.

Oh grande Anima invitta (è egli possibile non esclamare, <sup>21</sup> e non chiedere maravigliando, come si suole al membrare le sofferenze di Martiri, d'Anacoreti?) avete voi forse intorno una carne, che sia di bronzo, o a quella dell'infrangibile diamante somiglia la virtù vostra? Pensate, se in questo stato, e in questa disposizione d'affetti poteva Ella temer la morte. Faceano tregua i suoi mali, e le smarrite forze del corpo al valor dello spirito tanto, quanto rinvigorivano. Allora Ella, io direi quasi, festeggiante portavasi su quella Tomba, che già avea destinato a rinferrar le sue spoglie. Mirava con occhio impavido quella Lapida, che l'avrebbe coperta, e quivi orando sosteneva soventemente due ore intere. Che tenero, che maraviglioso spettacolo, Ascoltatori, vederla in quest'atto, e osservarla, quando levare al Cielo pietosamente gli occhi sereni, quando umilmente inchinarli sul suo sepolcro, e un nuovo altare facendone d'insolito sacrificio a Dio offrire qual vittima la preziosa sua vita nel più perfetto olocausto, che fusse mai. Io ben m'avviso, Uditori,

ri, che ragionandovi della sola fortezza di quest' Anima grande, trascorro forse a confondere molte virtù insieme. Ma pregovi di riflettere, che qual tra esse perfetta sia, ed eroica, legasi di sua natura con tutte l'altre, e quasi Raggio di una ruota medesima, o qual Pianeta di un medesimo vortice, il proprio suo moto congiugne e tempera all' universale, e comune dell' ampia circonferenza. Questa legge, che dicesi nell' ordin fisico armonia, e concordia dell' Universo, io la dirò nel morale coll' espressione del Savio, Onestà innumerabile: *innumerabilis honestas*.

22 E nel vero le ricordate virtù riguardanti strettamente Lei stessa, non andarono mai disgiunte dall' altre, che al Prossimo si riferiscono, e tutte sono comprese dall' Apostolo delle Genti nella moltiplice carità. Carità, miei Signori, che quando fu in Lei tenera compassione degli altrui mali; quando liberalità generosa a ristorare le altrui miserie; quando misericordia a consolare delle parole, della presenza; e sin dell' opera delle sue mani medesime, infermi, e afflitti; quando pietà verso de' trapassati, e congiunti; quando dolcezza, benignità, affabilità, gratitudine a' suoi domestici, quando clemenza a' Sudditi; quando grandezza d' animo a perdonare le ingiurie, e render bene per male; quando umiltà a cedere agl' inferiori; quando zelo dell' anime a correggerne, e ad impedirne i disordini, che menano a perdizione, e procurarne ad ogni costo possibile la salute. Com' arse, Uditori, in quel petto amoroso cotesto zelo singolarmente trattandosi di persone, che dipendessero da Lei? Come spiegò sull' eloquente sua lingua la grazia tutta, e la forza del suo parlare? Come allargò la beneficenza delle sue mani, a mettere in istato di sicurezza Donzelle pericolanti, a costituire lo stabile sostentamento di piiissimi Sacerdoti, che assistessero all' agonia degl' infermi negli Spedali, a toglier gli scandali dalle Città, e a nodrivi la Religione? Questa fu l' unica sua querela negli estremi languori della sua ultima infermità, di non avere abbastanza di lena a pronunziare parole, che edificassero, e migliorassero i circostanti. Ma ben potevasi per alcun d' essi rispondere alla magnanima zelatrice, che assai eloquenti erano nel suo silenzio medesimo i suoi esempj. Io farei infinito  
 se

se tutti gli atti particolari di queste grandi virtù, o alcuni almeno di tutte volessi quì noverare. Chiedetene i Monasterj più esemplari, e più santi, ch' Essa soventemente del suo soggiorno onorò; chiedetene ogni maniera di Poveri, di Spedali, di Carceri, di Case religiose, ch' essa beneficò; chiedetene i consapevoli de' suoi legati piissimi, gratissimi, generosissimi, di cui non è più chi ignori la reale non meno che cristianissima munificenza. Sono atti, ed effetti, che numero, nè confine non hanno di carità illimitata, ch' io dirò sempre coll' espressione del Savio onestà innumerabile: *Innumera- bilis bonestas.*

Tempo è, Ascoltatori, ch' io già affrettando al suo fine l' 23 Orazion mia, non parli più, che degli atti della sua somma e sincera religion verso Dio, principio, e fonte inesauita di santità. Ma quali oggetti sopra di tuttigli altri grandissimi mi si offrono all' animo in questa parte? Ricorderò io prima gli umili sensi dell' ossequio suo filiale alla Cattolica Chiesa; ovvero gli atti del suo profondo rispetto al suo universale Pastore, alla Vescovil Gerarchia, e a' Ministri tutti del Santuario? Prenderò io a descrivere la vivezza della sua fede, del timor santo, della speranza consolatrice, del fervido amor di Dio? Ovver piuttosto mi conterrò nella tenera divozione, nella modestia, nell' umiltà, nell' ammirabile compostezza de' suoi sembianti, e degli atti a piè de' santi divini Altari? Debbo io inoltrarmi o nelle Celle religiose, o ne' più intimi Gabinetti, dov' Ella si nascondeva agli occhj di tutto il Mondo, per versare il suo cuore a que' soli del celeste suo Padre; ovver piuttosto condurvi nelle pubbliche Chiese, dov' Ella a santi Misterj frequentemente assisteva, o alla Mensa Eucaristica si accostava? Quali anni, o quai giorni della sua vita prenderò io singolarmente a distinguere, e a ricordare?

Dirovvi il vero, Uditori, e dirollovi apertamente, che ra- 24 gionando di Lei ingiusto, e ingiurioso parrebbermi il meschino artificio d' una importuna dissimulazione. Ebbe questa virtuosissima Principessa, com' era la condizion dello stato, dell' indole, e dell' età, ebbe delle ore, e dei giorni, che Ester diceva, d' ostentazione, e di fasto, ed io dirò, se vi piace di giuoco, di spettacoli, di viaggi, di gran commercio del Mondo.

do. Ma questi nè, non teserono la sua vita, e furon forse il soggetto delle sue lagrime. Quanti ( Dio immortale!) seppe Ella farsene di silenzio, per usare delle parole della Regina medesima, di solitudine, e di preghiera? Sino da giovanili suoi anni, ritornò mai stagione, che non vedessela per più giorni ririrata dal Mondo, e chiusa in un Chiostro Religioso de' più severi, e esemplari, farsi quivi l'esempio d'ogni virtù all' Anime più virtuose, prolungare a più ore le fervide sue preghiere, e le profonde meditazioni, disponendosi così a ricevere l' Augustissimo Sacramento? Passò mai giorno, ch' Ella non assistesse al divin Sacrificio con pietà somma, che qualche ora non consacrasse all' utile lezione de' libri santi, e all' immediato culto di Dio? Tuttociò, Ascoltatori, fu suo perpetuo costume ne' giorni stessi, che noi diremo profani, rimpetto a quelli, che santi furono in tutto, e tutti a Dio consecrati. Questi felici giorni nè non tardarono a farsi gli unici, ed i costanti della sua vita. Questi di molti anni precederono, prepararono, impreziosirono la corona, e il merito della sua morte.

25 **E'** un esempio maraviglioso, e un' istruzione la più toccante per tutte l' Anime più perfette la descrizione fedele di questi giorni. Appena la nascente luce l' avea destata da un sonno, che le sue abituali infermità spesso non le lasciavano goder placido, nè quieto, erano i suoi primi sospiri levati a Dio, a cui le primizie divotamente offeriva della giornata. Succedeva la più impaziente sollecitudine di aver parte al divin Sacrificio, assistendovi costantemente con tutti gli atti della più viva Religione. Quello, diceva Ella, il primo, e il più importante de' suoi affari. Seguiva appresso la lezione delle Scritture, e de' Padri da Lei ben intesi, frutto del valor del suo spirito, e della cultissima educazione, lezione la più opportuna a raccendere la vivezza della sua fede, e il fervore della sua carità. Ardente così dell' una, e dell' altra univasi colla Chiesa a lodar Dio, e a pregarlo, recitando coll' esattezza la più fedele le ore canoniche, o sia l' Uffizio Divino, nel che emulava, e vinceva, per dire il vero, la Religione de' Sacerdoti. Seguivano le occupazion convenevoli del suo stato, tutte dalla purezza delle sue intenzioni dirette a Dio, che

che poi chiudevea la sera con divoti esercizi di gran pietà. Che giorni pieni, Uditori, che giorni santi, preziosi giorni, a cui non può non rispondere il giorno eterno dell' eterno splendore, e dell' eterna felicità?

Che se tra questi preziosi giorni, alcuni sono a distinguere 26 singolarmente, quelli furono, Ascoltatori, alla benedetta Vergine Madre di Gesù Cristo, ch' Ella riverì sempre, amò, ed onorò non altrimenti, che Madre sua pietosissima, solenni, e sacri; e quelli delle più auguste memorie di Gesù Salvatore, obbietto primo dell' amor suo, e della sua Religione. Bello era a questi giorni il vederla dopo la lunga preparazione de' suoi usati ritiramenti nel silenzio, e nel rigore de' Monisterj più santi, accostarsi all' Eucaristica Mensa. Inoltrava all' Altare, quasi tremante, e pavida per senso intimo di Religione. Che umiltà, che modestia, che amore, che fede spirava il suo portamento! Appena Ella ricevuro avea finalmente il Sagramentato suo Dio, chinava fin su la terra la real fronte, adorandolo profondamente, e restandosi così prostesa, non prima si rilevava, che il cenno, di chi Ella volea tenere in conto di Superiora, al merito di una profonda umiltà quello non aggiugnese della più religiosa ubbidienza.

Ma i dì più lieti per Lei, i più sereni, e i più chiari, 27 quelli furono, Ascoltatori, che per gli altri esser sogliono i più dolenti, più torbidi, e più funesti, io dico, gli ultimi della vita annunziatori terribili della vicina morte. Nò, non fu mestieri, che alcuno a quell' Anima invitta, ch' io penso certo di poter dire predestinata, cercasse rasserenarli. Ella stessa, tacente ogni altra persona, per certo presentimento di cristiana speranza, tranquillamente ne avvisò se medesima. Ella volle santificarli, instantemente chiedendo la grazia, e il ristoro degli ultimi Sagramenti. Fu forza di compiacerle: e Dio prolungandole oltre l' avviso di lei medesima, i giorni, che giorni erano di merito, e di corona, dispose provvidamente, che una seconda volta potesse Ella replicarne le istanze piene di religione, e una seconda volta con sempre nuovo fervore riceverne l' adempimento.

Qual è, Uditori, se non è questa, la santa morte de i 28 Giusti? La morte preziosa dinanzi a Dio? La fedele coronatrice

ronatrice de i meriti della vita? La pietosa consumatrice di una vittima monda fatta degna d' essergli offerta nel più perfetto olocausto? Quella, a cui Egli ha promesso, e immanchevolmente ha serbato la corona della Giustizia? Così lodando, amando, ringraziando il suo Creatore, il suo Redentore, il suo Dio, implorando da Lui all' amato suo Sposo, e a' suoi Figliuoli carissimi, benchè lontani, le celesti benedizioni, edificando le inconsolabili Persone tutte, che avea d' intorno, spirò tra le braccia, e nel seno di Cristo amico il benedetto suo Spirito Carlotta Aglae Borbone d' Orleans, Consorte già diletteffima del clementissimo Signor nostro, felicissima Madre de' Serenissimi nostri Principi, pietosissima Sovrana nostra, da cui tanti beni noi dobbiam riconoscere, quanti questi caratteri ne comprendono. Persona alcuna, Uditori, non potè mai più di Lei, o obbligare vivendo la nostra riconoscenza, o meritare morendo le nostre lagrime: *Venerunt omnia bona pariter cum illa*. Ma sereniamo la fronte, tergiamo il pianto, che i meriti, ch' Ella si fè presso Dio, sono senza comparazione maggiori di tutti quelli, che potè farsi con esso noi. Questi veramente furono innumerabili: *Innumerabilis honestas*. Innumerabili nelle virtudi, che riguardano la Persona, innumerabili in quelle, che riguardano il Proffimo, innumerabili nelle sovrane, che riguardano Dio medesimo.

29 Mentre voi dunque, Ministri primi, e venerabili nel Santuario, pregherete a quest' Anima benemerita riposo, e pace; io trasportato da una fiducia, che sento di verità nell' intimo del mio spirito, per cui già parmi vederla tra lo splendore de' Santi beata in Cielo, volgerò a Lei medesima le mie preghiere, e dopo le celesti benedizioni, quelle singolarmente ne implorerò sopra Voi, Principi Serenissimi, fedelissimi Modenesi, la cui più viva speranza accende il fervore de' nostri voti, e il cui adempimento assicura la nostra felicità. Così sia.



SPECIAL

94-B10473

